

di levare solo il gradino ed il sedile di marmo e coll'impegno di non farlo più alto della lista di marmo nero, che sta sotto il basamento delle colonne. Ma neppure questo fu allora concesso, ed il doge Francesco Loredan e suo fratello Giovanni, discendenti del doge Leonardo, mandarono a monte anche l'ultimo tentativo fatto a questo scopo nel 1756 dai frati i quali dovettero contentarsi di mettere i sedili del coro a lato del monumento come si vede oggi.

Leonardo Loredan, primogenito di due maschi, nacque il 16 novembre 1436 (provato 23 novembre 1453) da Gerolamo da San Vitale e da Donata Donà. Il palazzo del suo ramo, rifatto alla fine del Cinquecento, è quello che si vede ora in campo S. Stefano. I tardi genealogisti fanno derivare la famiglia Loredan nientemeno che da Muzio Scevola ed affermano perciò che in principio si chiamasse Maniarda o Mainarda (*Mutius Scevola manum ardeo*). Quindi avrebbero cambiato il cognome di Maniardi in Loredani per aver dominato il castello di Loreo o per le molte corone ottenute nelle guerre all'epoca romana per fatti d'armi gloriosi (laureati e poi lauretani)! Papa Alessandro III per gesta gloriose contro il Barbarossa avrebbe concesso ad un suo membro col cavalierato lo stemma delle rose. Comunque sia, è certo da annoverarsi fra le più illustri famiglie delle così dette *case nove*. Uno dei più belli e grandiosi palazzi di Venezia con la famosa scritta: *Non nobis Domine* la ricorda indimenticabilmente a chi percorre il Canal Grande.

Prima di essere doge il Loredano coprì varie importanti cariche dello Stato e ottenne presto la porpora procuratoria *de citra*, distinguendosi specialmente come uomo di toga. Fu eletto doge il 2 ottobre 1501 di 69 anni in concorrenza coi procuratori Paolo Barbo, Nicolò Trevisan, Marino Lion e Benedetto Pesaro, con Nicolò Michiel dottor, cavaliere e procuratore e con Antonio Tron, Andrea Gabriel, Costantino Priuli, Agostino Bragadin, Marcantonio Morosini e Nicolò Mocenigo cavaliere. Filippo Tron procuratore, figlio del doge Nicolò, forse sarebbe riuscito in vece sua, se non fosse morto pochi